

della filologia ripubblicando tradotte le Diatribe scritte dal dotto Abruzzese sull'opera di un illustre suo correghionale; e cosa ancor più gradita agli Aquilani, per i quali il nome dell'Accursio, insieme a quello di molti altri ammirati ingegni, è una gloria nobile e vera.

Aquila, 21 Maggio 1893.

DOTT. ANDREA DE ANGELI

SALVATORE TOMMASI

NEL MEMORE PENSIERO

DELLE UNIVERSITÀ E DELLE ACCADEMIE ITALIANE

Al dì 13 luglio 1888, alle undici del mattino, l'egregio nostro bibliotecario, prof. Enrico Casti, nell'aula di lettura comunicava piangendo, un telegramma, col quale si annunciava la morte di Salvatore Tommasi, dal cui glorioso nome s'intitolava fin dal 1883 questa nostra ben rinnovata biblioteca provinciale.

L'eloquente nostro concittadino, letto quel telegramma, aggiunse commosso queste ispirate parole:

« Con Salvatore Tommasi, uomo d'antica probità ed arte, alle otto di questa mattina s'è spento a Napoli, uno de' più poderosi intelletti del secolo XIX, il più integro e puro carattere de' tempi moderni, lo scienziato, a' cui oracoli si piegava ossequiosa e riverente tutta l'Europa civile.

Parlare delle innumere e straordinarie benemerenzze di lui verso la patria e la scienza da chi, occupato nei suoi modesti ufficii, non ha seguito con occhio vigile e continuo il meraviglioso dispiegamento del pensiero in quest'ultimi tempi, sarebbe arrogante temerità oggi, che dalle più cospicue città d'Europa a' più umili villaggi dell'Abruzzo suona bello e glorioso il nome di un uomo sì illustre. Io solo so che il Tommasi non era uno di quegli scienziati da dozzina, che si trincerano dietro il mal costruito baluardo d'ispide e ciarlatesche formule; ma che scriveva sempre con istile piano, elegante ed accessibile, per quanto si potea, anche agl'ingegni profani alla scienza da lui coltivata. So pure che la sua critica era positiva e non negativa; e che, come la lancia d'Achille, abbattava e riedificava ad un tempo con il felice intuito e la riflessa coscienza del vero genio.

So infine che egli ebbe la ventura, rara ai sommi ingegni, d'essere uni-

versalmente amato nella sua provincia nativa senza alcuna distinzione di politici convincimenti, e che egli riamava di sincero ed intenso amore il suo Abruzzo. Onde egli, che dal 1831 al 1859 aveva spesa tutta la sua tempestosa vita tra le titaniche battaglie della scienza e della patria, quando nel 1860 brillò una nuova stella sull'orizzonte d'Italia, non isdegnò di discendere per un momento dalla sua cattedra e venire ne' suoi nativi Abruzzi per accelerarvi il voto, assicuratore dell'organica ricomposizione delle disperse membra della patria comune. E, quando vide risorta e compiuta l'Italia, pensò che per fare gl'Italiani era duopo risalire modestamente la cattedra ad irraggiarvi con la sua feconda parola la luce del pensiero.

Quanto abbia giovato sulla cattedra il Tommasi alla civiltà è cosa che affermano a Torino, a Pavia ed a Napoli tutti i giovani più intelligenti e studiosi, ed in ispecial modo gli Abruzzesi, verso dei quali aveva, più che mente di maestro, cuore di padre. Un'ostinata malattia in questi ultimi tempi l'aggravava e lo costringeva a starsene chiuso in casa; e pure egli nelle occasioni più solenni s'ostinava a ritrovarsi in mezzo alla studiosa gioventù nel napoletano Ateneo. In quelle congiunture il suo corpo era visibilmente debole e infermo; ma il suo occhio scintillava sempre d'intelligenza e s'avvivava d'affetto.

A' 9 di settembre 1883, riordinata la Biblioteca aquilana, il voto spontaneo, unanime e concorde del nostro Consiglio Provinciale decretò che questa ben rinnovata istituzione si fosse intitolata dal nome di così illustre Abruzzese; ed il buon vecchio, cui circonfuse viva luce di gloria universale, esultò di schietta gioia a quella piccola ovazione, fatta al suo nome nella sua terra nativa.

Poco stante, nell'aula massima della biblioteca, a perennare la memoria di quel saggio voto, fu posta questa iscrizione:

ACERRIMO. SCIENTIAE. ET LIBERTATIS. VINDICI
SALVATORI TOMMASI

BIBLIOTHECAM

NOVO. ORDINE. DIGESTAM

SPLENDIDIORE. CULTU. EXORNATAM

DICANDAM. DECREVERE

V. ID. SEPTEMBRES. ANNO MDCCCLXXXIII

XXXX. MODERANDAE. PROVINCIAE. VIRI

NE. CIVI. UBIQUE. CLARISSIMO

HONOR. IN. PATRIA. DEESSET

La copia di questa iscrizione venne inviata al venerando vegliardo; ed egli ne indovinò l'umile autore e con una modestia, pari solo all'immenso suo merito, mi scrisse questa affettuosa lettera autografa:

« STIMATISSIMO SIGNOR CASTI,

La ringrazio tanto della lettera gentilissima, e soprattutto della stupenda

Inscrizione col mio povero nome. Io ho da molto tempo ringraziato il Consiglio Provinciale dell' altissimo onore.

Mi rincresce che io non posso essere di nessun vantaggio a cotesta nascente Biblioteca, vecchio come sono e molto infermo. Prometto solo che nel mio Testamento vi sarà un articolo, nel quale dirò di lasciare a codesta Biblioteca una gran parte della mia, colle mie opere, che non è poi gran cosa.

Le rimetto la nota dei libri, di cui mi richiese. Le mie sofferenze non mi permettono di ricercare facilmente ne' Cataloghi.

La prego di considerarmi per suo

Napoli, 29 ottobre 1883.

DEVINO
SALVATORE TOMMASI »

Da quel giorno si succedettero lettere a lettere. In altre ei si lodava dei lenti, ma sicuri progressi della rinnovata Biblioteca; in altre mi annunciava l'invio di cospicui doni di libri; ed in altre mi prometteva doni anche più cospicui e preziosi. Non si può leggere senza piangere quest'ultima lettera, in cui il buon vecchio rivela il melanconico presentimento della sua immolazione vicina:

« Napoli, 28 Aprile 1888.

MIO CARO CASTI,

Vi ringrazio della vostra lettera. Io son reso inabile a qualunque movimento e le mie sofferenze sono inenarrabili. Non si può immaginare da nessuno uno scorcio di vita così miserando, come il mio. Figuratevi dunque se io possa venire in Aquila in tempo dell'esposizione! Ho letto il vostro lavoro sull' Antinori, e ricordo di averne già letto un saggio. Voi avete fatto un'illustrazione così minuta ed eloquente che è veramente degna dell' Antinori.

A proposito, in ultimo del vostro libro ricordate l'elenco delle città e dei paesi illustrati dall'Antinori, e tra questi trovo il mio paese Accumoli. Qualora ciò che dice l'Antinori del mio paese può essere riassunto in poche parole, io vi sarei obbligatissimo se me lo mandaste. Il Cappello di Accumoli ha fatta già una storia di questo paesello; ma io avrei certo più fede in quello che avesse potuto dire l'Antinori.

Vogliatemi sempre bene e credetemi

Vostro sempre
TOMMASI

Quanta dolcezza di malinconia! Quanta tenacità di memoria! Quanto acume di giudizio! Quanta delicatezza di sentimento! Quanta freschezza di affetto verso il paesello nativo! Viva è la mente e giovane è ancora il cuore del sofferente; ma la mano tremola e stanca accenna come al bisogno di un dolce sonno dopo una lunga fatica. Nel rileggere questa lettera la parola mi muore sulle labbra e mi spunta la lagrima sugli occhi. Giovani studiosi, che vi ac-

cogliete frequenti in questo modesto tempio della scienza, al quale non isdegnò di dare il suo bel nome il grande scienziato, riverito per tutta l'Europa, levate in'alto il vostro sguardo ed imitate l'uomo, di cui diranno i posteri che *in lui rivisse ne' tempi moderni l'antica tempra degli uomini di Plutarco (1).* »

Ma dal momento della morte incominciò per quest'uomo di Plutarco una seconda e più bella vita d'onore e di gloria; ed il suo nome divenne sinonimo di sapienza, di dottrina e di virtù cittadina.

Quante e quali sieno le opere del Tommasi, fu già detto da' più autorevoli scienziati. Quale e quanta fosse stata l'efficacia del suo insegnamento fu rilevato dall'impeto dell'affetto, con cui la generosa gioventù universitaria accompagnò il feretro dell'estinto. Della stima, che ebbe per lui tutta Italia o per meglio dire tutta l'Europa civile, sono documenti i bellissimi elogi, che nelle più cospicue accademie ed università hanno pronunciato di lui uomini celebri, come il Moleschott, il De Martino, il Capozzi ed altri profondi cultori delle mediche scienze.

Dopo quasi un lustro dalla sua morte, nella terza domenica d'aprile di quest'anno 1893, s'è solennemente inaugurato al gran rinnovatore della medicina un busto marmoreo in quell'università di Pavia, ove insegnò con plauso per sei anni ed ove ebbe questo biglietto da Alessandro Manzoni:

ALL' ILLUSTRE PROFESSORE TOMMASI

ALESSANDRO MANZONI

CONTRACCAMBIA CON CORDIALITÀ EGUALE

I PIÙ FELICI AUGURII

MA CON TROPPIA PIÙ RAGIONE

I SENSI D'UNA SINCERA AMMIRAZIONE.

L'autore dei *Promessi Sposi* e del *Cinque Maggio* non potea non nutrire affetto per l'autore delle *Instituzioni di Fisiologia* e delle *Lettere al De Renzi ed al Turchetti*. Il lombardo Nestore de' letterati italiani, che sotto le ingenue bellezze della forma nascondeva profonde intenzioni di buon filosofo, non potea non sentire ammirazione per l'abruzzese Patriarca degl'italici scienziati, che rivelava i suoi arditi concepimenti d'innovazione con quella lucida e schietta forma, di cui era appunto caposcuola il Manzoni.

Queste due maestose figure, l'una nel campo della scienza e l'altra nel campo dell'arte, attraverseranno, cinte di sempre nuova luce, le venture generazioni ad attestare il fecondo movimento del pensiero scientifico e letterario del secolo XIX in Italia.

Aquila, 1 Maggio 1893.

ENRICO DEL RE

(1) De Gubernatis — Rivista contemporanea: vol. III, pag. 310 - Firenze - Nicolai, 1888.